

IL COMMERCIALISTA VENETO n. 148 - LUGLIO / AGOSTO 2002



ASSOCIAZIONE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI DELLE TRE VENEZIE

L'INSERTO

FISCOLANDIA

Giuseppe Rebecca
Ordine di Vicenza

IL FISCO IN TESTA

Ci siamo occupati troppo di fisco, noi dottori commercialisti.

Oggi per fortuna le cose sono cambiate, e nel futuro vedremo la nostra categoria bene inserita anche in altri settori quali la consulenza aziendale, la consulenza societaria, l'attività concorsuale, la consulenza finanziaria e altro.

Non dobbiamo certamente abbandonare il fisco, ma non dobbiamo seguirlo tutti.

Un po' per smitizzare questa materia (verrebbe quasi da dire anche per esorcizzarla), un po' per deformazione professionale, mi sono divertito a scrivere, in questi anni, delle note che volentieri offro ai colleghi, confidando nella loro benevola curiosità.

Si tratta di paradossi logico-matematici, di curiosità lessicali, di giochi mentali che traggono spunto dall'arida materia fiscale. Qualcuno è un po' datato.

Certo è, e me ne rendo ben conto, che divertirsi su queste cose non è cosa comune; io stesso mi sto sempre più annoiando delle leggi fiscali, oramai ne ho a uffa. Questi appunti paiono comunque letture adatte per le vacanze, ma non per tutti, solo per addetti ai lavori un po' deformati, e magari anche scocciati.

Giuseppe Rebecca

1 Se entri qui, sei condonato

In un lontano Paese l'evasione fiscale era assai rilevante. Al neo ministro delle Finanze del nuovo governo di quel Paese si poneva un grosso problema: come combinare la lotta all'evasione, sempre più indifferibile, con la restrizione alle spese di struttura. Per cercare di risanare l'economia tutti i Ministeri avevano subito forti tagli alla spesa, ed anche il bilancio del ministero delle Finanze era stato oggetto di drastiche riduzioni.

Il Ministro ebbe un'idea formidabile; sarebbe stato sufficiente avere degli uffici molto limitati, con appena qualche porta e tutto si poteva mettere in moto, non senza premiare, come è giusto del resto, chi aveva inventiva e logica.

Eccovi la pensata: tutti i contribuenti, in stretto ordine alfabetico, avrebbero dovuto recarsi al locale Ufficio Imposte, muniti di copia delle dichiarazioni degli ultimi tre anni.

Qui avrebbero trovato due o più porte, con dei cartelli, e a seconda della porta che avessero scelto, sarebbero stati oggetto di accertamento pesantissimo, oppure condonati pagando una cifra modestissima.

In ogni caso le entrate del Ministero sarebbero aumentate e il pungolo posto ai contribuenti sarebbe stato una molla sufficiente a farli andare agli uffici, a frotte; tutti, infatti, si reputavano logici, e si credevano vincenti.

Ogni tanto, però, affinché non si spargesse la voce su quali scelte si dovessero fare, si cambiavano i cartelli; il Ministro aveva proprio un bel daffare a cambiare quasi quotidianamente i cartelli. Ve ne ricordo solo alcuni:

A) I cartello: *Se entri qui sei condonato, se entri nell'altra stanza sei accertato.*

II cartello: *Dietro una di queste porte c'è il condono, dietro l'altra l'accertamento.*

Tra le due porte ci sono delle avvertenze: solo un cartello è vero, l'altro è falso.

B) I cartello: *Dietro una di queste porte c'è il condono.*

II cartello: *Se entri nell'altra stanza, sarai accertato.*

Avvertenze: i due cartelli sono entrambi veri o falsi.

Pare che i risultati non fossero stati molto soddisfacenti per il fisco. Ed ecco le nuove disposizioni, suggerite dal SECIT locale; le porte furono portate a 3, e dietro a due si sarebbe trovato l'accertamento, e solo dietro ad una il sospirato condono. Ecco i nuovi cartelli:

C) I cartello: *Qui c'è l'accertamento*

II cartello: *Qui c'è il condono*

III cartello: *Nella stanza 2 c'è l'accertamento.*

Avvertenze: solo uno dei cartelli è vero.

D) I cartello: *C'è l'accertamento nella stanza 2.*

II cartello: *Qui c'è l'accertamento.*

III cartello: *C'è l'accertamento nella stanza 1.*

Avvertenze: il cartello apposto sulla porta ove c'è il condono, è vero.

Almeno uno degli altri due è falso.

Numerose furono le delegazioni di studio straniere in visita a quel Paese, e più di qualcuna fu colpita positivamente. Pare che anche quella italiana contasse di suggerirne l'applicazione, non appena rientrata in Italia.

A) Poiché un cartello è vero e uno è falso, se fosse vero il primo vorrebbe dire che anche il secondo lo sarebbe, il che è in contrasto con le avvertenze. Allora vuol dire che il primo cartello è falso e che il secondo è vero. Se entrambi fossero veri, dietro la prima porta ci potrebbe essere il condono, ma l'altro cartello dice che ci sarebbe l'accertamento, il che è in contrasto. Allora i due cartelli sono entrambi falsi.

B) Se entrambi fossero veri, dietro la prima porta ci potrebbe essere il condono, ma l'altro cartello dice che ci sarebbe l'accertamento, il che è in contrasto con le avvertenze. Quindi il condono dovrebbe essere vero: in contrasto con le avvertenze. Quindi il condono è dietro la prima porta e dietro quello II è falso, mentre quello III è vero.

C) Il 2 e il 3 sono in contrasto, quindi almeno uno è vero. Poiché un solo condono.

D) Dietro la prima porta si troverà l'accertamento, dietro la seconda il condono.

Essendo vero il cartello sulla porta ove c'è il condono, questo non può essere nella stanza n. 2. Se fosse la stanza 3, allora tutte e tre i cartelli dovrebbero essere veri: in contrasto con le avvertenze. Quindi il condono è dietro la prima porta.

2 La nuova legge sulle successioni

La disciplina civilistica e fiscale delle successioni è stata semplificata di molto, unificandola. Siamo nel 2740. Tenuto conto del limitato gettito globale, la semplificazione consiste in questo: ogni successione si devolgerà, in mancanza di testamento, nel seguente modo:

- 1/2 al coniuge - 1/4 ai figli (uno o più) - 1/6 allo Stato, per imposte.

Muore un impresario edile che aveva appena terminato di costruire 12 belle villette, tutte uguali, di cui 11 ancora da vendere ed una già venduta. Gli eredi, dopo il primo momento di sbigottimento, cercano di dividere la proprietà nel migliore dei modi, ma dividere 11 villette per metà non è affar semplice, e tutti erano abbattuti. Decidono allora di andare da un dottore commercialista che conoscevano bene: manco a farlo apposta, era stato proprio il primo acquirente di una di quelle villette (aveva acquistato la dodicesima).

Il professionista, che a dire il vero era anche un po' matematico, trovò la soluzione in un attimo. Ecco qui:

“Avete ereditato 11 villette. Il complesso ne comprendeva 12, e quella che manca è la mia. Riunifichiamo per un momento il complesso, e abbiamo dodici villette. Metà al coniuge, e quindi 6, 1/4 ai figli, e quindi 3, 1/6 allo Stato, e quindi 2. Il totale torna. $6 + 3 + 2 = 11$.

Resta la dodicesima, che è la mia e me la tengo.

Appena troverò l'articolo della tariffa applicabile, e questo è sicuramente più difficile, vi manderò la parcella”.

Soluzione *Per chi è curioso, ove non riuscisse a risolvere il caso, ecco qui la soluzione (riguarda la divisione, non la applicazione della tariffa, cosa difficile anche nel futuro). Va bene che il dottore commercialista è e deve essere molte cose insieme, ma pretendere che sia anche mago sarebbe un po' troppo. $1/2 + 1/4 + 1/6$ non fa 1, ma $11/12$, tutto dipende dal legislatore poco attento, nel futuro.*

Tutti contenti dalla dichiarazione

Furoreggia un nuovo gioco; c'è un po' di azzardo, se non manca lo stimolo, ma tutti, proprio tutti, hanno più possibilità di vincere che perdere. Un gioco così, è ovvio che si diffonda in un battibaleno.

Siamo nel futuro, e il modello 740 (quello resta sempre) è assunto a scheda identificativa della posizione economica di ognuno; tutti ne devono portare una copia, miniaturizzata, nel portafoglio.

Il gioco consiste in questo: i due giocatori/contribuenti tirano fuori, contemporaneamente, la loro copia della dichiarazione di redditi.

Chi avrà dichiarato meno riceverà dall'altro la maggior somma dichiarata dall'altro. E' da troncarsi subito un'obiezione: è vero che con un gioco di questo tipo diffuso ovunque i soggetti oggi cercherebbero di evadere maggiormente le imposte, ma abbiamo già detto che siamo nel futuro, e tutti sono perfetti.

Tornando al gioco, vedremo che tutti hanno maggiori possibilità di vincere piuttosto che di perdere; pare impossibile ma è proprio così.

1° contribuente: se ho dichiarato di più, dovrò versare il corrispondente importo all'altro. Ma se è l'altro che ha dichiarato di più, allora riceverò di più di quello che ho dichiarato. In definitiva posso vincere di più di quello che posso perdere. Il gioco mi è favorevole.

2° contribuente: se ho dichiarato di più, l'altro contribuente vincerà un importo corrispondente a quello che ho dichiarato. Ma se l'altro ha dichiarato di più, riceverò di più di quello che ho dichiarato, in definitiva il gioco mi è favorevole. Come mai le possibilità sono favorevoli ad entrambi? Che ciò derivi da un effetto perverso della dichiarazione? Niente paura; è un paradosso.

Il burlone

Tutti si aspettano la riduzione delle aliquote IRPEF; siamo nel 2740, e le promesse di riduzione si sprecano, salvo poi effettuare solo saltuariamente dei ridotti aggiustamenti.

Un contribuente è un po' scocciato, e presentando la dichiarazione dei redditi scrive in grande, in rosso, sulla prima facciata: “Questa è l'ultima dichiarazione vera. La prossima volta dichiarerò il falso”.

Che sia il caso di verificare la prossima dichiarazione di questo contribuente? Siamo sempre nel caso dei paradossi. Se si afferma che si dichiarerà il falso, ma poi si dirà il falso, allora la prima affermazione è vera, e non si è detto il falso. Forse non varrà la pena di accertare questo contribuente piuttosto che altri.

3 Il marziano

"Sono un marziano, bip, bip, e sono fuggito dal mio paese a causa delle ricorrenti persecuzioni fiscali. Qui da voi sono capitato per caso, sballottato da una tempesta celeste.

Il mondo in cui vivete è punto diverso dal mio, ma mi incuriosisce; le cose che mi piacciono di più sono il cielo, le colline e il mare. Da noi non ci sono queste tonalità, tutto è più forte e deciso, senza mezzi toni. Qui invece c'è una miriade di colori tenui, e in questo periodo di prime nebbie autunnali tutto è sfumato dalla bruma. Anche le leggi mi sembrano sfumate, mai niente di deciso, di sicuro, almeno a leggere un po' di dottrina. Quasi quasi, se il sistema tributario non è spoliativo, mi fermo qui; aprirò un ufficio di consulenze extraterrestri e curerò un po' di import-export con Marte".

Ed ecco questo marziano presso lo studio di un noto professionista. Dopo aver per l'ennesima volta spiegato la sua storia, eccolo alle prese con l'apprendimento del fisco-sistema locale. Per poter confrontare i due sistemi ha concordato di esporre la situazione marziana e di chiedere la corrispondente situazione locale.

"Nel pianeta tutti sono soggetti d'imposta, anche i neonati."

"Qui da noi, invece, solo i percettori di reddito; v'è da dire che per reddito si spaccia talvolta anche il recupero dell'inflazione, strana cosa che Lei non conoscerà."

"Nel pianeta Marte i contribuenti devono pagare un acconto di imposta del 100% al 1° gennaio dell'anno di riferimento."

"Da noi solo il 98%, entro novembre."

"Nel pianeta Marte chi è a credito d'imposta, la riceve dopo 100 anni luce."

"Da noi solo dopo 5/6 anni, salvo intoppi."

"Nel pianeta Marte le imposte dirette si chiamano con nomi molto difficili e sono in numero infinito."

"Da noi invece sono molto semplici, si chiamano IRPEF, IRAP, IRPEG, e come vede sono solo tre, le tre sorelle."

"Nel pianeta Marte si presenta una dichiarazione ogni nano secondo su modelli laser."

"Da noi una sola volta all'anno, almeno di norma, su modelli PC."

"Nel pianeta Marte la progressività è infinita."

"Da noi la progressività è invece finita, ma ti spoglia lo stesso."

"Nel pianeta Marte basta appoggiare la propria mano sul modello di dichiarazione e questa si autocompila, con tutte le somme e i calcoli."

"Da noi serve saper fare di somma, fare elenchi, dettagli, allegati, riempire caselle, segnare quadretti, fare moltipliche e ricordarsi di arrotondare sempre tutto."

"Nel pianeta Marte l'accertamento è bruciante. Se si dichiara il falso l'accertamento lo si riceve lo stesso giorno della presentazione della dichiarazione."

"Anche da noi gli accertamenti sono brucianti, solo che spesso bruciano il termine di scadenza, il 31 dicembre del sesto anno successivo."

"Nel pianeta Marte non riesce ad evadere nessuno."

"Qui da noi invece è una specie di sport. Solo che c'è chi ha il fisico e chi no."

"Nel pianeta Marte raccontano che una volta, un'unica volta, millenni luce fa, in occasione di un cambio normativo radicale, fu concesso un condono. Pochi comunque vi fecero ricorso, in quanto quasi tutti erano in regola. Da allora, nulla più."

"Da noi invece i condoni non si contano e vi ricorrono un po' tutti, un po' perché hanno evasicchiato, un po' per timore di restare fuori dalla mischia."

"Nel pianeta Marte ci fu una volta un geniaccio che riuscì ad inventare una nuova elusione."

"Da noi invece tutti cercano di eludere, anche se oggi c'è una norma tappabuchi; però le falle si aprono in continuità, e il fisco non ce la fa a turarle tutte."

"Nel pianeta Marte tutti erano scontenti."

"Ed anche qui da noi tutti sono scontenti."

"Ma come," fece il Marziano, "come può verificarsi lo stesso scontento riferito a sistemi così diversi? Non capisco proprio."

"Forse è meglio cercare qualche altro sistema solare."

4 Le sfide

Un soggetto un po' burlone decise di mettere a dura prova gli uffici finanziari, i funzionari e i costosi processi informativi e accompagnò le dichiarazioni dei redditi di due sue società con delle annotazioni. La sfida però gli si ritorse contro in quanto, essendo corretto nelle affermazioni, ha trovato chi ne sapeva un po' di logica. Ma vediamo le varie "sfide", tutte basate su affermazioni scritte sulle buste di due dichiarazioni presentate assieme.

Avvertenza. Interrompere l'esame dei casi prima di fondere; se si è affaticati, non più di un caso al giorno.

1) Busta A: questa dichiarazione dei redditi è vera e l'altra B no; Busta B: una di queste due dichiarazioni dei redditi è vera, e una di queste due no.

Supponendo che solo una delle due affermazioni sia vera, quale sarà la dichiarazione da accertare?

2) Busta A: almeno una di queste due dichiarazioni è vera,

Busta B: la dichiarazione A è falsa.

Supponendo che entrambe le affermazioni siano vere o false, quale sarà la dichiarazione da accertare?

3) Busta A: questa dichiarazione è falsa oppure è vera la dichiarazione B.

Busta B: la dichiarazione A è vera.

Supponendo che entrambe le affermazioni siano vere o false, quale sarà la dichiarazione da accertare?

4) Busta A: le dichiarazioni A e B sono vere.

Busta B: le dichiarazioni A e B sono vere.

Sapendo che se la prima affermazione è vera, allora la dichiarazione A è vera e che se invece è falsa, la dichiarazione A è falsa, e che per la seconda affermazione è proprio l'opposto: se è vera la dichiarazione B è falsa, se è falsa la dichiarazione B è vera, quale dichiarazione si accerterà?

5) Busta A: almeno una di queste due dichiarazioni è vera.

Busta B: la dichiarazione A è vera.

Stesse condizioni.

Risposte

1) La A, in quanto l'unica affermazione vera sarà la B (una di queste due...) e quindi, essendo una affermazione vera e non falsa, la falsa sarà la prima.

2) La A; infatti se l'affermazione B è falsa, vuol dire che la A è veritiera; ma ciò è impossibile, essendo entrambe le affermazioni vere o false. Allora B è vera, ed ecco che da accertare è la dichiarazione contenuta nella busta A.

3) Nemmeno una; infatti se l'affermazione B è falsa allora la dichiarazione A è falsa ma allora l'affermazione A sarebbe vera. Ma così si avrebbe un'affermazione vera e una falsa. Pertanto l'affermazione B è vera ed essendo veritiere tutte e due le affermazioni vuol dire che anche l'affermazione A è vera, nella seconda parte, e quindi sono veritiere le due dichiarazioni A e B.

4) La A; le due affermazioni sono entrambe vere o false. Se entrambe sono vere, allora tutte e due le dichiarazioni sono vere. Ma l'affermazione B sarebbe falsa e quindi in contraddizione con le affermazioni che pertanto diventano entrambe false. In conclusione: A è falsa e B è vera.

5) La B; se la dichiarazione B è falsa, vuol dire che l'affermazione B è vera e pertanto l'affermazione A è vera. Essendo impossibile che A sia falsa, quanto afferma A è vero e l'affermazione B è falsa.

5 Numeri, miliardi, pressioni

Curiosità matematiche

Avete idea di quanto grandi siano i numeri? Ad esempio, se il vostro reddito imponibile fosse di una vecchia lira al secondo (vi pare tanto o poco?) quanto dichiarereste a fine anno? E se l'aliquota media d'imposta fosse del 50%, come ormai è sempre più frequente riscontrare, quale imposta si pagherebbe? Scegliete l'importo che vi sembra più vicino al reale:

| Reddito | Imposte |
|----------------|----------------|
| A) 1 milione | 500.000 |
| B) 30 milioni | 15.000.000 |
| C) 200 milioni | 100.000.000 |

(La risposta esatta è B: 1 vecchia lira al secondo fanno lire 31.536.000 all'anno, con imposte pari a lire 15.768.000).

Testo Unico sull'accertamento

Sanzioni del tutto nuove saranno previste sempre nel solito paese fantastico, dal nuovo Testo Unico sull'accertamento, alla cui formazione sta lavorando in stretto riserbo un gruppo interdisciplinare di giovani studiosi. Una norma del tutto particolare prevede delle sanzioni base molto basse, ma con aumenti delle stesse commisurati al decorso del tempo. Nella speranza di ridurre il contenzioso e quindi di agevolare al massimo la convenienza alla sollecita definizione bonaria degli accertamenti, è stato adottato un aumento a scatti delle sanzioni per i ritardatari; le sanzioni aumentano del 10% per ogni minuto di ritardo. Con una sanzione iniziale di sole 1000 vecchie lire (mezzo euro), se il contribuente ritardasse 3 ore (dovrà pure avere il tempo di leggere l'accertamento, se non altro) quanto dovrà pagare? Soltanto 28 miliardi, lira più lira meno. Speriamo che a nessuno venga in mente, nemmeno una tantum, di applicare un provvedimento del genere.

Forse che sì, forse che no

Anche nei paesi fantastici i governi cadono, o i ministri cambiano. Al ministero delle Finanze c'è un giovane ministro, di prima nomina. Non ha ancora deciso se scrivere un libro bianco, ma già pensa di aumentare le imposte. Per fortuna (per i contribuenti) confidò il progetto ad un amico matematico il quale gli dimostrò in modo semplice ma corretto che non era assolutamente il caso, le imposte andavano bene così com'erano. Ecco la dimostrazione, da seguire passo passo: sia f la pressione fiscale odierna e g la maggiore pressione che si vorrebbe attuare, con d la differenza fra le due.

Possiamo fare le seguenti operazioni:

$g = f + d$ (la maggiore pressione fiscale g è data dalla pressione fiscale odierna f più la differenza d)

moltiplicare ogni membro per $(g - f)$, il che non è altro che la differenza per cui si ha:

$$\begin{aligned} g(g - f) &= (f + d)(g - f) \\ g^2 - fg &= fg - f^2 + dg - df \\ \text{sottrarre da ambo i membri } gd & \\ g^2 - fg - gd &= fg - f^2 - df \\ g(g - f - d) &= f(g - f - d) \\ g &= f \end{aligned}$$

E poiché g è la pressione fiscale desiderata, si ha che questa corrisponde a f , pressione fiscale attuale. Che il matematico avesse qualche interesse personale?

Pare proprio di sì.

Se non siete riusciti a trovare l'errore, eccolo:

$g - f - d$ corrisponde a zero; basta attribuire dei valori per verificarlo. E dividere per zero porta sempre delle sorprese, non si può fare.

Il più corretto

Secondo voi, è più corretto quel contribuente che, su 10 dichiarazioni annuali dei redditi, ha evaso 1.000.= lire ogni anno, oppure quel contribuente un po' alterno che un anno dichiara il giusto, e l'anno dopo evade decine di milioni per poi riprendere in modo alterno? Parrà strano, ma il contribuente più corretto è il secondo, in quanto, anche se ha molto evaso, ha presentato qualche dichiarazione esatta, 5 precisamente; il primo, invece, non ha mai dichiarato in modo esatto e quindi nessuna delle sue dichiarazioni è corretta, anche se ha evaso poco. Che strano concetto, la correttezza.

Le tasse non esistono

Dimostreremo che le tasse non esistono; non faremo invero come don Ferrante dei Promessi Sposi, che cercava di dimostrare con la logica che la peste non esisteva, ancorché i morti fossero una realtà comune (diceva don Ferrante: "in natura ci sono due generi di cose, sostanze e accidenti, e la peste non è né l'uno né l'altro, quindi non esiste"). Ci riferiremo, invece, molto liberamente, ad un filosofo, Zenone, e al suo paradosso sulla dicotomia. Ora, supponiamo di avere un certo reddito in un esercizio, reddito al quale corrisponde una certa imposta. Se dividiamo l'esercizio in due avremo un reddito ridotto a metà e le imposte ancor esse ridotte. Dividendo ancora l'esercizio in un numero infinito di volte, avremo redditi e imposte ridotti in proporzione. Ma è proprio qui il problema; è infatti ipotesi chiaramente assurda pensare di poter dividere un esercizio, di per sé finito, in periodi infiniti, ed imposte, per natura loro finite (anche se potrebbero sembrare infinite) in un numero infinito di periodi; quindi, essendo ipotesi assurda, le imposte non esistono. Ci pare però che così avremmo anche dimostrato che non esistono i redditi, il che va un po' meno bene. Forse varrebbe la pena di schiarirsi un po' le idee.

Chi paga più imposte?

Paga più imposte un ultra miliardario o un insegnante delle scuole superiori? La domanda non vuole essere provocatoria e non ha niente di politico; vuole essere un divertimento logico.

Dimostreremo che il miliardario, pur non evadendo nemmeno una lira, paga sempre meno imposte di un lavoratore dipendente.

Esemplifichiamo la fattispecie, ipotizzando una imposizione continua nel tempo, non a scatti come oggi invece accade.

Supponendo che un miliardario non percepisca alcun reddito nel mese di gennaio (tanto, avrà tempo per recuperare in seguito) si avrà che il lavoratore dipendente avrà pagato le sue imposte, supponiamo lire 250.000.= Per quanto il plurimiliardario guadagni, o per quanto paghi le corrispondenti imposte, non lo raggiungerà mai. Infatti a fine gennaio il lavoratore dipendente si trova già in vantaggio di lire 250.000.= di imposta, non avendo pagato nulla il miliardario. Successivamente, qualsiasi periodo si prenda in considerazione, il lavoratore si troverà sempre in vantaggio. Infatti non appena il miliardario avrà pagato le 250.000.=, non importa se lo farà in un secondo, in un minuto, in un giorno o in una settimana, il lavoratore dipendente avrà pagato qualcosa anche lui, poco, ma pur sempre qualcosa. Supponiamo che sia arrivato a quota Lire 300.000.=. Di nuovo, il miliardario cercherà di raggiungerlo. Ma quando lo avrà raggiunto, anche se in breve tempo il dipendente avrà già pagato ancora qualcosa, mettiamo lire 1.000, e così sarà arrivato a quota Lire 301.000.=.

Di nuovo il miliardario cercherà di raggiungerlo, ma il lavoratore dipendente si sarà già avvantaggiato. E così all'infinito senza mai poter essere raggiunto. Non appena il miliardario raggiunge l'entità delle imposte pagate dal lavoratore dipendente, questi avrà pagato ancora qualcosa, ancorché poco, o si sarà avvantaggiato. Il miliardario si avvicinerà di molto, ma non lo raggiungerà mai.

Così avremo anche dimostrato che un ultramiliardario paga più o meno lire 301.000 di imposta, il che non è comunque da escludere aprioristicamente.

Si può stare tranquilli, è il paradosso di Zenone; il trucco c'è.

Ancora sull'accertamento

I contribuenti in un paese lontano si distinguono in tre categorie: quelli che dicono sempre il vero, quelli che dicono sempre il falso e quelli che talvolta dicono il vero e talvolta mentono.

Si potranno qualificare con sicurezza tali contribuenti con una sola domanda? Riuscendoci, l'accertamento si farebbe a ragion veduta. Basterà semplicemente porre la seguente domanda:

Queste due affermazioni sono entrambe vere?

a) Lei è uno di quelli che talvolta dicono il vero e talvolta mentono?
b) Se chiedessi: "la terra è piatta" la sua risposta sarebbe uguale a quella della precedente domanda?"

Chi dice sempre la verità risponderà no.

Chi dice sempre il falso dirà sì.

Chi è alterno non potrà rispondere.

6 Tra evasori e accertatori

Un professionista amico, sconsigliato da leggi, decreti, circolari, risoluzioni, sentenze, direttive, bilanci, prospetti, quadri, liquidazioni, riliquidazioni, crocette, caselle, righe, colonne, somme, detrazioni, percentuali, rapporti, rettifiche, arrotondamenti, franchigie, conguagli, controconguagli, ed in cerca di una serena logica, essendo oramai deformato dalla sua professione, la trova in Fiscolandia. Eccovi cinque storielle che mi ha raccontato.

Evasori perfetti

Si narra dell'esistenza, in tempi passati, di una specie ora probabilmente estinta, quella degli inafferrabili evasori fiscali, soggetti che riuscivano a sgusciare tra le maglie di qualsiasi controllo. Nello stesso periodo proliferava anche un'altra specie, tutt'ora esistente in qualche sperduto paese, quella dei verificatori infallibili. Se un evasore perfetto aveva la sfortuna di incappare in un verificatore infallibile, cosa succedeva? Se si è curiosi, vedere tra le risposte al n. 1.

Paese immaginario

In un immaginario paese:

- non esistono due soggetti con lo stesso reddito (senza decimali);
- nessun abitante ha esattamente un miliardo di reddito;
- il numero degli abitanti è maggiore del reddito di qualsiasi abitante.

Qual è il maggior numero possibile di abitanti di questo paese immaginario? (n. 2)

Accertamenti ex...

In un'epoca futura il legislatore fiscale (la legge Ministro.....) prende atto del radicale mutamento degli abitanti, e cioè della loro chiara scissione in furfanti, che mentono sempre, ed in cavalieri, che dicono sempre la verità, checché accada.

Essendo le dichiarazioni dei redditi in parte veritiere ed in parte false, come si potranno effettuare gli accertamenti fiscali in tale paese? Occorreranno dei funzionari maghi o basterà un pizzico di logica?

Adattandosi ai tempi, basterebbe dettare il seguente nuovo criterio selettivo: per gli accertamenti, convocare sempre due contribuenti, assieme. Il funzionario dovrà chiedere al primo contribuente se sia cavaliere, se cioè affermi sempre la verità e la sua dichiarazione sia vera, comprensibilità delle future norme permettendo.

Questi risponderà, e probabilmente in modo così agitato e confuso, a monosillabi, che non sarà facile capirne la risposta. Nessuno scorammento, basterà chiedere al secondo contribuente: cosa ha detto il primo?

La risposta potrebbe essere che è un furfante o che è un cavaliere.

Dalla risposta semplice il funzionario logico ha già capito cosa sia il secondo contribuente (n. 3)

Mod 740/2050

Il modello 740 si evolve, ma la sua struttura base rimane nel tempo. C'è una nuova attestazione da sottoscrivere, con sanzioni penali in caso di falsità; l'attestazione è la seguente:

“la presente dichiarazione è vera” un contribuente la firma, ma poi appone un'altra affermazione:

“entrambe le affermazioni sono false”. Posto che il soggetto sia un onesto logico, sarà vera o falsa la sua dichiarazione? (n. 4)

Contribuente paradossoso

Sempre su tale modello 740/2050, un contribuente, dopo la firma dell'attestazione “la presente dichiarazione è vera” scrive: “la proposizione sul *recto* della dichiarazione è vera”; poi, nel *recto* del foglio scrive: “la proposizione sul *verso* è falsa”.

Come si comporterà il futuro Centro Servizi? (n. 5)

RISPOSTE

1) Se un evasore perfetto incappa in un verificatore infallibile non succede proprio nulla; le condizioni poste sono logicamente contraddittorie. Infatti è impossibile che esistano nello stesso momento sia un verificatore infallibile che un evasore perfetto. Se il verificatore fosse infallibile nessun contribuente gli resisterebbe, come pure se un evasore fosse perfetto nessun verificatore potrebbe scoprirlo. Entrambi non potevano e non possono coesistere.

2) Il maggior numero possibile di abitanti di tale paese è esattamente un miliardo. Per verifica: se fossero due miliardi, allora dovrebbero esserci due miliardi di numeri interi diversi, tutti inferiori a due miliardi e nessuno uguale a un miliardo, il che è impossibile perché i numeri sono solo due miliardi meno uno. Il numero massimo è un miliardo (un abitante con reddito zero, uno con reddito 1, uno con reddito 2 fino all'ultimo con reddito un miliardo meno 2).

3) Un furfante e un cavaliere non potranno mai dire di essere furfanti; il primo perché dice sempre il falso, il secondo sempre la verità. Pertanto se il secondo contribuente dice di aver sentito il primo dichiararsi furfante, non può dire la verità, e sicuramente è lui un furfante. Se invece dice di aver udito il primo dichiararsi cavaliere, egli stesso è sicuramente cavaliere, mentre permane il dubbio sul primo soggetto che potrebbe essere cavaliere o furfante. Con tale sistema si scoprirebbero tutti gli evasori; al massimo potrebbe farla franca il primo, se fosse evasore. Come risultato, niente male.

4) La sua dichiarazione dei redditi sarà vera. Infatti, sempre supposto che ci sia una logica sottostante, la seconda affermazione è chiaramente falsa, in quanto se fosse vera entrambe le affermazioni sarebbero false, il che è contraddizione. Quindi una affermazione è vera; poiché non lo è la seconda, lo sarà sicuramente la prima.

5) Il Centro dei Servizi va in tilt. Trattasi infatti di un evidente paradosso; se la prima dichiarazione è vera lo è anche la seconda, quindi la prima è falsa. Se invece la prima è falsa, è falsa anche la seconda, quindi la prima è vera. E' una tipica situazione di paradosso, irresolvibile.

Le pratiche incombono

Le denunce dei redditi sono “trattate” ormai da parecchi anni con l'ausilio di procedure informatiche. L'elemento cartaceo però non si può eliminare, e le dichiarazioni dei redditi giacciono distribuite tra i vari uffici. Un neo assunto, credendo potesse servire a qualcosa, aveva diviso le dichiarazioni che si trovavano presso il suo ufficio in due gruppi: da una parte le dichiarazioni da non accertare, dall'altra quelle dei presunti evasori. Una pila di queste era molto alta, e rappresentava i possibili evasori, l'altra era un po' più bassa. Ogni mattina, entrando in ufficio, si guardava la sua pila di evasori e un po' sconsigliato dal fatto che invece di diminuire aumentava sempre, cominciava il suo lavoro consistente prevalentemente nel trasferire dichiarazioni ritenute perfette sulla pila di quelle dei presunti evasori, e questo sulla base delle liste selettive che arrivavano quotidianamente; tanto valeva, forse, mettere tutti in un'unica pila fin dall'inizio, e non pensarci più. Ma tant'è, è difficile cambiare le piccole manie.

Una sera, un addetto alle pulizie fece inavvertitamente cadere dalle

dichiarazioni della pila più alta quella degli evasori, esattamente 10 dichiarazioni, (e si sa che le dichiarazioni sono di volume cartaceo sempre maggiore); per rimettere ordine in fretta le ha sistemate in quella più bassa, ma non una sull'altra, ma inserendole e mescolandole un po' con quelle già esistenti così il funzionario non avrebbe potuto supporre nulla di anormale, almeno a prima vista.

Ma il lavoro non era riuscito bene; la pila più bassa si era alzata troppo, e quella più alta si era abbassata troppo. Meglio allora sistemare le cose, altrimenti il giorno dopo il funzionario se ne sarebbe accorto subito. Prese allora 10 dichiarazioni della pila più bassa prendendole da sopra, e le mise nella pila più alta.

Ora le due pile hanno lo stesso numero di dichiarazioni di prima, ma in quella degli evasori ci sono dei contribuenti perfetti e nella pila di questi ci sono degli evasori. Secondo voi, ci sono più evasori tra i contribuenti perfetti o il contrario? (ovviamente in queste pile)

Risposta: esattamente lo stesso numero. Chi non crede, provi.

7 La favola delle tasse che non bastavano mai

Il vecchio principe di un piccolo feudo non mancava occasione per lagnarsi con tutti. “Le entrate sono scarse, troppo scarse, e non coprono nemmeno le spese correnti della corte. Le tasse che applico sono un po’ pesanti, lo so, ma mi toccherà aumentarle ancora, ne va della sopravvivenza, la mia.” La sua era divenuta una fissazione, e costituiva unico e noioso argomento di conversazione ai tornei, alle quintane, alle cacce, alle cerimonie e financo ai balli. Era ossessionato, assillante, e tutti cercavano di evitarlo. Nel suo feudo contadini e artigiani, tutti, pagavano le tasse ogni giorno, e personalmente dovevano recarsi al castello a versare l’obolo quotidiano calcolato forfettariamente sul lavoro della giornata. C’erano delle tabelle molto analitiche, frutto dell’esperienza, e ciascuno depositava quanto dovuto su una bilancia; il principe passava gran parte della giornata guardando ora questa ora quella bilancia, interrogando di quando in quando i sudditi, per verificare se lavorassero sempre sodo. A tutti diceva: “Dovreste lavorare di più, così paghereste sì più tasse, ma avreste anche più reddito. So che lavorate già tutto il giorno, questo lo so; ah, se qualcuno mi suggerisse un sistema per allungare la giornata!”. Un semplice ebbe una felice intuizione e chiese udienza al principe. “Principe, devo mostrare una cosa a Sua Altezza.” “Ma come, non sei al lavoro! Torna subito a lavorare.” “Ma principe, ho trovato un sistema per allungare le giornate.” “Molto bene, è quello che aspettavo; sentiamo”. “Sua Altezza venga con me sulla torre, che le mostrerò.” E si incamminarono. “Ma quella è una semplice ruota con dei campanelli e una manovella; mi prendi in giro!” disse il principe vedendo una grossa e pesante ruota fissata su un perno e collegata con un gioco di pulegge ad una manovella. “E’ vero, è una ruota, ma è magica; basterà girarla continuamente, dal levar del sole, e la giornata si allungherà. La torre è alta, e tutti udiranno il tintinnio dei campanelli della ruota che gira, e lavoreranno, senza mai fermarsi finché sentiranno il suono.” “Bene, bene, allora girala!” “Non posso; c’è una particolarità, può girarla solo un principe. Se la gira un altro, non fa nessun effetto. Se desidera, può cominciare subito.” “E’ quasi sera; comincerò domattina.” disse il principe che come al solito era già un po’ affaticato. “Se Sua altezza permette, domani passerò a trovarla.” E la mattina dopo, di buonora, ecco il principe girare di buona lena la ruota, e tutti a lavorare. Il principe girava, e guardava dall’alto il suo popolo che lavorava. Era contento, e pensava alle future maggiori entrate. Il sole era alto, e il principe continuava a girare; cominciava però a stancarsi, che la ruota era pesante. Ma il pensiero delle maggiori entrate lo rincuorava e gli ridava forza; intanto girava, girava, girava. Verso sera non ne poteva proprio più; aveva tutte e due le braccia anchilosate, che aveva anche cambiato mano; la schiena rigida, le gambe a pezzi, ma continuava a girare, e intanto sperava che arrivasse sera; ma se girava, la sera non arrivava mai. Non sapeva proprio che fare. Il semplice, ritenendo fosse l’ora giusta, fece di corsa i molti gradini della torre e in un balzo fu alla presenza del principe. Si prostrò e disse: “Principe, tutti stanno lavorando, e la giornata non finisce mai.” “Sì, sì, lo vedo, ma sono un po’ stanco di girare. Quasi quasi, siccome sarebbe giusto sera, mi fermo.” “Ma allora tutti cesseranno di lavorare, e le entrate per Sua Altezza non potranno aumentare.” “Per oggi può bastare; riprenderò domani”. Ma non ci fu alcun domani. Il principe non girò più la ruota, la gente lavorò come di consueto, e le entrate rimasero quelle di prima. Certo il principe fu costretto a fare qualche economia, per pareggiare i conti. Questo, nel Medioevo.

Almeno

Sempre in quel paese fantastico i contribuenti si dividevano come qui da noi, in onesti ed evasori. C’era però una particolarità locale:

- almeno 1 soggetto è onesto
- prese a caso due persone, almeno uno di questi è sicuramente un evasore.

Supposto che i contribuenti fossero 10 milioni, quanti evasori si potrebbero contare?

La prima risposta è 5 milioni, ed è errata. Gli evasori sono tutti 10 milioni, meno uno. Infatti per poter affermare con sicurezza che prese due persone, almeno una è di sicuro un evasore significa che uno solo è onesto e tutti gli altri evasori. E’ l’unica possibilità che garantisce l’esattezza dell’affermazione; se gli onesti fossero anche solo due, l’affermazione non potrebbe essere sempre valida.

Posso scegliere?

Sempre novità e paradossi nel fisco fantastico. Per essere più aderente alla richiesta dei contribuenti, l’amministrazione finanziaria ha predisposto un facile questionario in calce alla dichiarazione. Si tratta di una domanda così formulata: “Se aumentassero le aliquote IRPEF e le chiedessero se fosse contento, la sua risposta sarebbe no?”

Seguono due caselle da barrare, una per il sì, una per il no.

Che esito avrà un tale questionario?

Qualsiasi casella venga barrata, è impossibile una risposta, e si è liberi di aumentare le aliquote adducendo a supporto il parere favorevole del questionario. Ma che si tratti di una presa in giro?

L’incertezza

Riuscite a trovare le due enunciazioni false?

- a) le società di persone sono soggette all’IRPEG
- b) i professionisti non sono soggetti all’ILOR

Risposta: Tra a) e b), chiaramente solo a) è falso. Ma allora è falsa anche la premessa, e quindi le enunciazioni false sono due, come è detto. Ma siamo sicuri che si sia verificata la condizione?

Indovinello

L’IVA si liquida ogni mese, l’IRPEG una volta l’anno.

Se noi chiamiamo l’IVA IRPEG, tanto per intorbidire ancor di più le acque, quando si pagherà l’IRPEG?

Sarebbe immediato dire ogni mese. “Niente” di più errato. Il fatto che l’IVA cambi nome in IRPEG non significa che si trasformi in tale imposta; l’IRPEG si liquiderà sempre una volta l’anno, a nulla influendo questioni lessicali. Anche le imposte hanno una loro logica.

Vidimazioni dalle 7 vite

Le vidimazioni annuali, autentico retaggio storico, oggi finalmente abolite, sono sopravvissute a tutti i mutamenti; in un paese fantastico, per effetto delle incrostazioni legislative di secoli, i libri obbligatori sono numerosissimi, tutti soggetti a vidimazione annuale. La situazione è la seguente: ogni contribuente deve tenere 60 libri, variamente caratterizzati, tutti da vidimare, e di questi 30 sono vidimati con una tassa di Lire 10.000 ogni 2 registri e 30 con una tassa di L. 10.000 ogni 3 registri. Per fortuna che la tassa unitaria non è molto elevata; invece lo è quella complessiva, arrivata a L. 250.000.= (10.000 x 15 + 10.000 x 10). Volendo finalmente semplificare la situazione, senza peraltro abolire le vidimazioni, come invece sarebbe parso più opportuno, un esperto propone di unificare le due tariffe, ed invece di vidimare 30 registri con lire 10.000 ogni 2 registri o altri 30 con 10.000.= ogni 3, tanto valeva vidimarne 5 al prezzo di 20.000.=. Il totale equivaleva. E così si fece. Grossa sorpresa a fine anno; il consuntivo del capitolo di queste entrate non corrispondeva infatti al preventivo, ma ne era inferiore. Come mai?

Non è lo stesso avere 30 registri tassati 10.000.= ogni 2 ed altri 30 tassati 10.000 ogni 3 o farne la semplice somma, 20.000 ogni 5 registri. Anche qui, se non si vuole ricorrere all’algebra, basta provare per credere.

8 Quel lontano noioso paese dove non si pagavano le imposte

L'altro giorno un nonno raccontava al nipotino una favola; gli ero seduto accanto, e ho sentito tutto. Confesso che la favola è piaciuta più a me che al fantolino, il quale anzi ha protestato, che a lui piacciono le favole tradizionali, non queste fantasticherie. Ma eccovi la favola, così come me la ricordo.

C'era una volta, in un lontano paese, un giovane che aveva impiantato una fabbrica tutta nuova. La sua era un'attività innovativa, tutta basata su un procedimento esclusivo, brevettato, con poca concorrenza, e le cose andarono bene, quasi da subito. I guadagni erano molto consistenti, ma il giovane imprenditore, noi non sappiamo se era anche bello, aveva un unico cruccio: doveva pagare troppi oneri o troppe imposte, complessivamente il 70% del reddito.

"Non me la sento proprio di evadere le imposte, il che è anche complicato, ma un socio così, un socio che prende più di me senza fare nulla, proprio non lo tollero. Devo cercare qualche paese dove le imposte sono più basse".

Quello che per molti anni fu solo ipotesi, alla fine divenne realtà. Si decise, e su consiglio di un esperto andò ad informarsi in un paese vicino.

"Se trasferisce qui la sua azienda, le imposte che dovrà pagare saranno del 50%".

"Mi sembra sempre tanto, devo cercare altrove".

Ed eccolo in un altro paese: "Se si ferma qui, le imposte sono del 30%".

"Ma è sempre tanto; chissà se esiste un paese dove si può pagare di meno".

Ed eccolo infine in un lontano e caldo paese dove le imposte sono ZERO, proprio ZERO.

"Questo è il paese che fa per me, mi fermo qui. Potrò dichiarare tran-

quillamente tutto il reddito senza dover pagare nulla. Meglio di così..."

E così fece. Gli affari prosperavano, gli utili erano alti e il reddito, senza alcuna imposta, gli permetteva di autofinanziarsi. La fabbrica si ingrandiva e i risultati erano eccezionali, ogni anno un record.

Però in quel paese tutto era troppo perfetto, preciso, organizzato, e non c'era alcuno stimolo. Tutti guadagnavano; nessuno pagava le imposte, e nessuno evadeva. Poi c'era il mare e il clima meraviglioso, era insomma il paese del Bengodi.

"Ma qui è una noia! Che soddisfazione c'è? Tutti sono precisi, e il Fisco non c'è".

Gli anni passarono, e la nostalgia per la sua vecchia e confusionaria patria, che non aveva più rivisto da allora, si faceva sempre più forte.

"Tutto sommato stavo meglio al mio paese; le aliquote erano del 70%, ma mi divertivo e dovevo sempre escogitare elusioni più o meno lecite, di continuo; qui è tutto troppo facile, per tutti. Non c'è competizione, non c'è battaglia".

Voleva tornare, almeno per un po'. Qualcuno lo aveva messo in guardia: "Se ritorni al tuo paese, ti rovinerai; stai qui, che le cose non vanno male". Ma la nostalgia della *bagarre* ora troppo forte, ed eccolo ritornare nel suo paese.

"Ci stavo una volta, potrò pure starci anche adesso". Detto, fatto. Trasferì la sua azienda e si comportò come una volta.

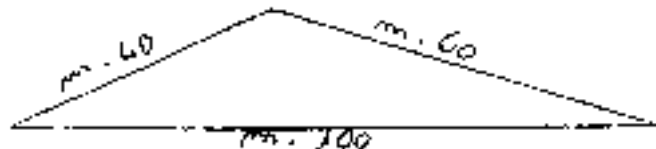
Lui non lo sapeva, ma i tempi erano cambiati, e le sue manovre non sortirono alcun effetto, se non quello di fargli chiudere l'attività, per fallimento fiscale.

E' una storia triste, e senza una morale. Ma che sia proprio una favola?

I.U. imposta di registro

Il Testo Unico dell'Imposta di Registro ha stabilito coefficienti automatici per i terreni, però soltanto per quelli agricoli; per i terreni edificabili, invece, continuerà ad applicarsi la normativa precedente, con necessità di riferirsi al valore normale, che nessuno sa cos'è.

Ogni terreno dovrà essere comunque valutato tenendo conto di numerosi elementi, variabili da zona a zona; ma in linea di massima potrebbe essere ritenuto congruo il valore di 100 milioni per un terreno delle dimensioni sottoindicate? Le parti hanno allegato questo disegno, fatto alla buona, ed hanno appunto dichiarato 100 milioni in una compravendita.



E' impossibile; se le misure sono giuste, il terreno ha una superficie di zero, essendo in definitiva una sola linea. E' il disegno che non corrisponde al reale.

I trulli, elusione antica

Questa è la storia di un guercio, di un commissario fiscale e di un vecchio tributo dalle mille vite, la tassa sulla casa. Girolamo Acquaviva, detto il Guercio di Puglia, nel XVIII secolo dette un grosso impulso allo sviluppo di Alberobello. Vi costruì una villa, un molino, una taverna e vi attrasse molta gente, istituendo vari privilegi.

Tra le altre cose, impose di non costruire altro che trulli. Questo tipo di costruzione era di origini remote, ma fino ad allora non molto diffuso; la sua diffusione crebbe enormemente proprio in questo periodo. Non c'erano motivazioni turistiche, che allora al turismo proprio nessuno ci pensava, quanto piuttosto motivazioni pratiche; con questa trovata, si poteva costruire senza il permesso delle autorità, che per i trulli non era richiesto, e senza pagare nulla per imposte.

I feudatari di allora dovevano pagare, proprio come oggi, un tributo per poter costruire; i trulli invece, facili da mascherare se necessario ed anche eventualmente demolibili in fretta, in caso di contestazione, non pagavano nulla, erano esentati.

Ma si sa come vanno queste cose; alla fine ci scappò una denuncia, e il conte fu incriminato per abusi edilizi *ante-litteram* e per elusione manifesta. Si dette l'incarico di verificare a un commissario fiscale, il quale piano piano fece il giro di tutta la regione; ma non trovò nessun trullo che avesse meno di cento anni, essendo stati demoliti in fretta tutti i trulli recenti, e il conte fu, alla fine, completamente prosciolto. E' questa la storia di una elusione tanto antica quanto il tributo sulla casa, tributo dalle mille vite, appunto.

Ma quanto costano questi modelli?

Talvolta accade che i modelli per la dichiarazione, obbligatori, si debbano anche acquistare. Un modello 387x (nessuno si spaventi, non esiste ancora, ma presto o tardi arriverà, ne siamo sicuri) costa, compresa la busta, 1.000 lire. Se il modello costa 900 lire più della busta, quanto costa la busta?

Risposta: 100 lire proprio no, anche se parrebbe la risposta più immediata.

Il modello costa 950 lire e la busta 50 lire; il modello costa appunto 900 lire più della busta, 950.

9 Fiscalgebra

Nelle medie dell'obbligo, sempre nuove materie di insegnamento; ora è di scena la fiscalgebra, nuova disciplina sempre più necessaria per essere contribuenti in regola.

Dopo la prima lezione (siamo nel 1995) il bidello nota sulla lavagna le seguenti disequazioni:

- | | | | | |
|----|---------|---|--------|---|
| A) | se | $x - 1/4x > y + 1/5 y$ $x - 1/4 < y - 1/5 y$ $y - 1/5 y \leq x - 1/4 x \leq y + 1/5 y$ | allora | $x - 1/4x$ $x - 1/4 x$ y |
| B) | | $x - 2/5 x > y + 1/5 y$ $x - 2/5 x < y - 1/5 y$ $y - 1/5 y \leq x - 2/5 x \leq y + 1/5 y$ | | $x - 2/5 x$ $x - 2/5 x$ y |
| C) | | $x - 1/3 x > y + 1/5 y$ $x - 1/3 x < y - 1/5 y$ $y - 1/5 y \leq x - 1/3 x \leq y + 1/5 y$ | | $x - 1/3 x$ $x - 1/3 x$ y |
| D) | | $x - 1/4 - 4/5 z > y + 1/5 y$ $x - 1/4 - 4/5 z < y - 1/5 y$ $y - 1/5 y \leq x - 1/4 x - 4/5 z \leq y + 1/5 y$ | | $x - 1/4 x - 4/5 z$ $x - 1/4 x - 4/5 z$ y |
| E) | se..... | | | $y + 1/3 y$ oppure $y + 300 y$ |

Cosa sarà mai? Molto semplice:

sono i conteggi (solo una parte, invero) che ogni proprietario di immobili doveva effettuare per compilare correttamente la dichiarazione dei redditi; per comprendere le espressioni basterà sostituire a x il canone di locazione già depurato degli oneri accessori e a y la rendita catastale rivalutata con i coefficienti annualmente determinati; z è il reddito del 1938, per chi ha la memoria di ferro.

I casi si riferiscono:

- A** alle abitazioni
- B** alle abitazioni di Venezia
- C** ai fabbricati strumentali
- D** alle abitazioni ante 1946
- E** alle abitazioni secondarie o non locate.

Certo, se questa è la prima lezione, immaginarsi le prossime!

Altro che i coefficienti

Siamo nel 2050, e nessuno si ricorda più dei coefficienti presuntivi esistenti all'epoca dei ministri Formica, Goria, Visco, Tremonti. Ora il Ministero delle Finanze è stato assorbito dal Superministero della Logica, e il ministro in carica ha un nome strano, sconosciuto ai più. Ma se finalmente è entrata la logica, nel Ministero, in luogo delle tabelline, anche i contribuenti hanno fatto un salto di qualità, e un po' tutti, liberati dall'assillo delle formalità burocratiche e dai conteggi esasperanti, si dilettono di logica.

La dichiarazione dei redditi c'era sempre, ma erano spariti gli avvisi di accertamento.

Tutti i contribuenti erano chiamati in ufficio, e senza l'esame di tante carte, veniva loro posta una domanda. Tutti, oltre che logici, erano

anche molto curiosi, e così il gioco risultava sempre nuovo.

Il direttore dell'Ufficio chiamava direttamente il contribuente, e gli poneva la seguente domanda.

“Se saprà dire in anticipo esattamente quello che, come ufficio, faremo, non sarà accertato; se non indovinerà, sarà invece accertato”.

La risposta dei logici: “Sarò accertato.”

“Non posso non accertarti perché, se non ti accerto, farò sì che tu abbia detto il falso, ed allora, se mi dici il falso, dovrei accertarlo.”

Ma il contribuente eccepì: “Non può accertarmi, perché, se lo fa, farà sì che io abbia detto il vero.”

Tutti e due, contribuente e funzionario, sono ancora in attesa della circolare esplicativa.

I tre tabulati

Gli uffici imposte oramai stanno viepiù perdendo la loro autonomia, ed eseguono le verifiche per la quasi totalità sulla base delle liste selettive. Un funzionario teneva in bella mostra, sulla sua scrivania, tre liste diverse, formate da tabulati meccanografici. Le liste non erano titolate, ma ve n'era una di contribuenti congrui, da non verificare; un'altra di soggetti da verificare assolutamente ed infine una terza di contribuenti già verificati. Per distinguerle, aveva messo sopra ogni pila tre cartelli diversi con scritto:

1) da non verificare; 2) da verificare; 3) già verificati.

Un contribuente, un po' indispettito per un accertamento che non reputava equo, ben al di là degli stessi coefficienti presuntivi, riuscì

ad intrufolarsi nella stanza e scambiò i cartelli, di modo che nessun cartello sopra le liste corrispondesse al loro contenuto.

Quante liste occorrerà guardare per sistemare i cartelli?

Semplicissimo; una sola. Si prenderà la lista dei già verificati.

Poiché nessun cartello è esatto, la lista potrà riferirsi a soggetti da verificare e da non verificare. Se la lista è dei soggetti da verificare, vuol dire che sotto il cartello da non verificare ci sono i già verificati, e sotto il cartello dei da verificare, quelli da non verificare.

Se invece la lista è dei soggetti da non verificare, vuol dire che sotto il cartello da verificare ci sono i soggetti verificati e sotto il cartello da non verificare ci sono i soggetti da verificare.

L'equità

Togliere al ricco per dare al povero. Questo è un principio che potrebbe anche essere ritenuto equo.

In un lontano paese vivevano solo tre persone, un povero, un industriale e un funzionario. La norma tributaria prevedeva proprio il principio dell'equità per i cittadini (i funzionari ne erano esclusi, essendo considerati una casta a parte).

E sulla base di tale principio, alla fine si ebbero due poveri, e l'unico ricco fu il funzionario. Come mai?

Molto semplice; il funzionario applicherà imposte tali da far trasferire al povero la ricchezza del ricco. Per le spese di funzionamento dell'ufficio, tratterrà un 15%. Ma dopo di ciò, il povero diventa ricco, e viceversa. E allora, stessa manovra, inversa. E di nuovo tratterrà un 15% per il servizio. Alla fine, necessariamente, si avranno due poveri, e l'equità sarà rispettata.

Saranno due poveri uniti, è da ritenere, da un certo risentimento verso il funzionario pubblico.

10 Governare con il consenso?

In un lontano paese tutti vivevano felici e contenti. La gente era corretta, e ogni cosa funzionava bene. Le tasse le pagavano tutti, proprio tutti, e non erano eccessivamente pesanti.

Il Principe era potentissimo, ma non aveva bisogno di usare il suo potere; governava appunto con il consenso.

Un giorno accadde che un suddito, non si sa per quale strana causa, decise di evadere le imposte. Non accadeva un fatto analogo da molto tempo, e nessuno ricordava esattamente da quanto tempo, tanto era lontano il ricordo.

Siccome tutto funzionava bene, il Principe se ne accorse pressoché subito. Ma un po' a causa del forte choc subito, e un po' a causa della sua bonomia, non sapeva cosa fare. Chiamò a consulto i suoi saggi, ma la questione si ingarbugliò ancor più. Cercava una soluzione razionale al problema, ma non la trovò. Forse, la sta cercando ancor oggi.

Ecco il problema che si poneva: un unico suddito ha cercato di evadere le imposte. E' stato subito scoperto, tant'è che non ha potuto causare alcun danno né alle casse dello Stato né all'immagine di Stato efficiente. Reggo lo Stato con il consenso, e se un suddito ha cercato di violare le norme, poca cosa. Sarò clemente, nessuna sanzione. Fin qui, tutto logico.

Però, se sarò clemente, come vorrei, altri sudditi sicuramente cercheranno di emulare il suddito evasore, in ciò consigliati dalla mancanza di sanzioni. Quindi non dovrò essere clemente, ma duro, affinché la sanzione costituisca deterrente per il futuro.

Ma se sarò duro, addio consenso, addio partecipazione. E allora, cosa farò?

Si potrà consolare al pensiero che si tratta di un paradosso, irrisolvibile.

Non che sia di per sé un paradosso governare con il consenso, anche se potrebbe talvolta sembrare, ma è un paradosso proprio il quesito che ci si è posto.

Gli ermetici

Dalla tradizione popolare riportiamo una breve filastrocca, scarna ed essenziale, forse un po' triste, comunque cruda e assolutamente priva di fronzoli. Altro che ermetismo, qui siamo a meno dell'essenziale. Ecco la filastrocca: "Vacca Vittoria"

*Questa è la storia
della vacca Vittoria;
morta la vacca,
finita la storia.*

Ecco ora una nuova versione, di attualità:

*"Oh, SECIT!"
Questa è la storia
della vera elusione;
messa la tassa,
finita la storia.*

Chissà se questa moda poetica lascerà un segno, o se sarà fugace, passeggera. Staremo a vedere.

Signorilità

Sempre novità tributarie in questo immaginario paese. Essendo i cittadini tutti onesti e veritieri, non servono più i modelli 940 e simili. Si convocheranno i contribuenti, e giusto per non chiedergli sfacciatamente il reddito, il che sarebbe chiaramente antipatico e segno di sfiducia, gli si faranno fare dei semplici conti. Il funzionario matematico così dirà all'onesto contribuente:

- pensi al suo reddito - aggiunga 1 - moltiplichi per 2
- aggiunga 3 - moltiplichi per 1 - tolga 10

Cosa risulta? Da tale risultato si potrà risalire facilmente al reddito.

Basterà dividere per 4; provare per credere, o, per restare in tema, tassare per credere.

L'opinabile pareggio

Un gallerista aveva da tempo due quadri che non riusciva a vendere; c'era un certo interesse della clientela, ma i prezzi erano ritenuti troppo alti; e nessuno comprava quei due quadri.

In effetti il gallerista li aveva comprati male, a un prezzo rilevatosi eccessivo. Cominciava ad odiare quei quadri, finché un giorno un cliente si dimostrò più interessato di altri. Anch'egli ebbe da eccepire sul prezzo, ma i quadri gli piacevano proprio; uno in particolar modo gli interessava di più, dell'altro avrebbe anche fatto a meno.

Al fine di agevolare la trattativa, il commerciante pensò di liberarsi di tutti e due i quadri, non li voleva più vedere, e alla fine, dopo qualche discussione, si accordò di venderli, ognuno a 100.000.000.=; sul primo guadagnandoci il 10%, e sul secondo rimettendoci il 10% sul costo.

Tutto sommato, anche andare in pareggio poteva essere considerato un risultato, tenuto conto del forte capitale immobilizzato e del fiacco andamento del mercato.

Ma è proprio andato in pari, questo gallerista? Poteva ritenere zero come risultato delle due operazioni?

No, proprio; ci ha rimesso.

Infatti il primo quadro gli ha consentito di guadagnare il 10%; con un prezzo di vendita di 100.000.000.=, il corrispondente prezzo di costo è pari a Lire 90.909.091.=, per cui appunto il guadagno è il 10% pari a L. 9.090.909.= (90.909.091 + 9.090.909 = 100.000.000)

Sul secondo ha perduto il 10%. Ma per arrivare al prezzo di Lire 100.000.000.=, ne consegue che il relativo costo era di 111.111.111.=, per cui la perdita, sempre pari al 10, è stata di 11.111.111. =

In complesso, perdita di 11.111.111.= e guadagno di 9.090.909.= dà un risultato globale di perdita di Lire 2.020.202.=.

E pensare che credeva di essere andato in pari. E' da augurarli, quantomeno, che si tratti di perdita fiscalmente ammessa.

Il Paese dell'evasione

L'evasione è sempre più perseguita, e gli evasori non ce la fanno più, hanno i giorni contati. Basterà che si trasferiscano tutti in un nuovo paese da loro fondato, il paese dell'evasione, appunto.

Lì tutti potranno evadere. O no?

Pare proprio di no. L'evasione può esistere anche dove non sia ammessa; se è tollerata, non è più evasione, è norma. E' evidente.

Le imposte si pagano così

Oramai la autotassazione era un retaggio storico, legato ai tempi in cui era nata.

Con l'evolversi del mondo moderno, altri modi più raffinati sono stati proposti per il pagamento delle imposte.

Tra i vari sistemi messi in pratica, uno si dimostrò veloce e intelligente. Questa la norma: l'intero reddito dovrà essere spartito tra chi lo ha prodotto e lo Stato. Le percentuali le determinerà il gioco.

Il contribuente dovrà offrire la percentuale che riterrà opportuna.

Se lo Stato accetterà, la questione è chiusa. Se lo Stato non accetterà potrà fare una proposta, ma allora la nuova somma da ripartire sarà del 90%, avendo già incassato il 10%. Il contribuente potrà allora accettare o rifiutare. E così di seguito.

Ma siccome tutti erano, in quei tempi, logici, il "gioco" si concludeva sempre allo stesso modo. Il contribuente offriva l'89% del suo reddito, e lo Stato si accontentava dell'11%. Qualsiasi altra proposta gli sarebbe costata di più.

Chissà se le aliquote di imposta arriveranno mai a questi limiti; certo ci siamo abbastanza vicini.

11 La nuova verifica

Da un po' di tempo le verifiche generali della Guardia di Finanza non hanno più le cadenze di una volta; troppi soggetti di imposta da controllare e troppe incombenze correnti attribuite alla G. di F. hanno portato ad un certo lassismo del quale si sono avvantaggiati i più riottosi. Su istanza di più parti è stata approvata dal Parlamento (siamo nel 2100) una legge che, prevedendo un adeguato rafforzamento dell'organo di Polizia Tributaria, sottopone tutti i soggetti di imposta a verifica almeno una volta ogni 5 anni.

Il testo della legge

Il testo della legge così recita (nel redigerla non si sono seguite le recenti direttive tecniche sulla relazione della legge):
 “Ogni soggetto di imposta sarà sottoposto a verifica generale almeno una volta ogni 5 anni, entro il 31 dicembre del quinto anno. Sarà osservato il massimo riserbo; è essenziale che nessuno possa sapere quando sarà il proprio turno, altrimenti sarebbe eluso lo scopo stesso della disposizione, vanificandola. Qualora il soggetto fosse in grado di conoscere, in qualsiasi modo, la data della verifica, questa non potrà più essere effettuata”.

La legge non era ancora uscita che ecco già i primi commenti; in sintesi, pur approvando lo spirito della legge, si recriminava sull'applicazione pratica, anche alla luce delle sempre presenti sanzioni penali, così pesanti.

Sull'onda di tale reazione, ecco i soliti convegni; dopo tanto discutere, un giovane fiscalista ebbe una geniale intuizione che fece gioire tutti i contribuenti.

Le verifiche sono impossibili, in quanto la legge è in contraddizione.

Nessuna apprensione, basterà un po' di logica.

La verifica non può essere eseguita se il soggetto conosce la data in cui questa sarà attuata.

Ma se così è, come in effetti, è, ovviamente la verifica non può essere eseguita l'ultimo giorno del quinquennio, cioè il 31 dicembre. Infatti se non fosse avvenuta nei giorni precedenti, il contribuente saprebbe che gli toccherebbe proprio il 31 dicembre, e ciò sarebbe in contrasto con la legge, secondo la quale nessuno deve sapere quando sarà accertato.

Evidente il contrasto

Quindi il 31 dicembre del quinto anno lo si deve escludere.

Ma allora la verifica potrebbe essere effettuata il 30 dicembre; ma anche così si violerebbe il principio della riservatezza: se non è stata eseguita nei giorni precedenti, la verifica dovrà essere eseguita proprio il 30 dicembre, il che contrasta con la norma, rendendola inattuabile.

Quindi si scarta anche il 30 dicembre.

Lo stesso ragionamento si può fare anche per gli altri giorni, e si arriverà ad escluderli tutti.

Quindi: verifica impossibile, per insito contrasto logico nella stessa norma. Tutti si erano messi il cuore in pace, e non ci pensavano più; non è la prima legge che dopo un gran subbuglio viene pian piano dimenticata. Ma ecco le prime verifiche e i primi patemi d'animo. Cosa era accaduto? Molto semplice; il presupposto logico della norma era che nessuno dovesse sapere in anticipo quando sarebbe stato sottoposto a verifica. Ed è proprio quello che è successo; nessuno se lo aspettava.

C'era un vizio di fondo nel ragionamento sopra spiegato, e questa ne è la dimostrazione più evidente.

Le liste selettive

Sempre nuove categorie a rischio, per l'accertamento delle imposte; è come una grande tombola, anche se non fa molto piacere vincere.

C'è una lista residuale, dove compaiono i contribuenti con elevata probabilità di evasione. Ad un funzionario sono dati due soggetti da verificare. Sapendo che almeno uno di questi è sicuramente un evasore, che probabilità ci sono che entrambi lo siano, essendo ambedue inseriti in questa lista? Se poi il funzionario sapesse già con sicurezza che il contribuente A), che conosce, è evasore, che probabilità ci sarebbero che anche l'altro lo fosse?

Se avete risposto 1/2 con riferimento alla prima ipotesi, avete sbagliato.

La probabilità è esattamente 1/3; infatti i casi possibili sono:

A) evasore B) evasore

A) evasore B) onesto;

A) onesto B) evasore

e quindi il primo caso è uno su tre.

Sulla seconda ipotesi, tenuto conto di quanto espresso sopra, verrebbe da dire sempre 1/3. Invece no, è 1/2; infatti i casi possibili sono solo due: A) evasore B) evasore; A) evasore B) onesto.

Se fin qui siete convinti, avete sbagliato tutto. E' un tranello. Vediamo il primo caso. Se fra tutte le coppie di due contribuenti, di cui almeno uno è evasore, viene scelta una coppia a caso, allora la probabilità è esattamente 1/3 se no, è evidente che è e rimane 1/2.

Pensiero gentile!

In una fredda mattina di fine d'anno, in un lontano paese, suonano alla porta: è un vigile urbano, deve consegnare un piccolo pacchetto.

La curiosità è tanta, e si firma la ricevuta già con la fantasia in moto; la carta lacerata, la scatola slabbrata, ecco un piccolo gingillo d'argento, con inciso, in bell'evidenza:

+ di ieri - di domani

Il cuore gioisce, si pensa subito a qualche amore lontano, ma la memoria non aiuta. Chi sarà? Niente, vuoto assoluto.

Ci sarà pure il mittente, su questo pacchettino.

Ah!, eccolo lì: “Ministero delle Finanze – via dei Sogni n.840, Fiscolandia.” Addio dolcezza, altro che desiderio.

E' questo l'accattivante look suggerito da una spregiudicata agenzia di P.R. di questo fantastico paese per gli accertamenti induttivi di fine d'anno; ma niente paura, tutto è semplice e carino, non serve ricorrere, basterà cantare una vecchia canzoncina di Tony Dallara: “Come prima, ... più di prima, ... pagherò ...” e tutto si aggiusta; definendo senza ricorrere si avrà un abbuono molto consistente.

Qualche d'uno, un po' più anziano, che aveva ancora in mente una canzone della Vanoni, ha sbagliato, e ha cantato il ritornello, così come lo ricordava: “Più di così non posso, ... non puoi ridurmi all'osso ...”

ma non si sa cosa gli sia successo, non lo si vede più in giro. Chissà che a qualche pratico buontempone non venga in mente di copiare il sistema.

Il chiodo fisso

Compito istituzionale tra i più importanti dell'amministrazione finanziaria è il controllo della veridicità delle dichiarazioni. Sempre in un paese immaginario viene pubblicata una voluminosa circolare che esamina dettagliatamente tutti i punti di interesse di un accertamento.

Già nelle premesse si legge che è compito dei verificatori scavare “al massimo”, indagare a fondo sulla posizione di ogni soggetto.

Dopo qualche pagina, trattando di soggetti “fiscalmente pericolosi”, categoria che pare esista ovunque, si richiede di scavare ancora più a fondo. Non vorrei essere quel verificatore, di fronte ad una richiesta così precisa; ma come si farà a scavare più a fondo del massimo? Tutto sommato, forse converrebbe dare una spolveratina.

La nuova progressività

In un lontano paese il legislatore fiscale, preso dall'ebbrezza del riformismo, ha stabilito una innovativa progressività per l'imposta sul reddito, e precisamente:

- fino ai primi 20 milioni di reddito netto, aliquota IRPEF zero
- sui successivi 20 milioni, aliquota del 50%
- sui successivi 20 milioni, aliquota 75%

e così via, su ogni successivo scaglione di 20 milioni la percentuale di imposizione aumentava della metà del precedente incremento di aliquota.

Un giovane professionista di questo paese, alle prime armi, ha guadagnato in un anno esattamente 20 milioni, e non ha pagato ovviamente nulla. Per l'anno successivo si ripropone di lavorare molto di più, il tempo e la buona volontà non gli mancano, e pensa di fermarsi solo al raggiungimento di un reddito netto, dopo aver pagato le tasse, esattamente di 40 milioni; desidera proprio raggiungere 40 milioni di reddito netto spendibile. Rispetto alla sua situazione oggi, quanti altri clienti da 20 milioni di fatturato ciascuno, sempre posto che non abbia alcuna spesa, dovrà contattare? Quel giovane professionista è meglio si fermi subito, finché è in tempo, altrimenti morirà per esaurimento.

Infatti mai riuscirà a raggiungere 40 milioni netti, dopo aver pagato le tasse; anche se i suoi clienti fossero centinaia, potrà arrivare vicino ai 40 milioni, ma non li raggiungerà mai.

Infatti: 1 cliente in più, reddito 40 milioni, imposte 10 (50% su 20) reddito 30 milioni.

2 clienti in più, reddito 60 milioni, imposte 25 (50% su 20), (75% su 20) reddito 35 milioni.

3 clienti in più, reddito 80 milioni, imposte 42,5 (50% su 20), (75% su 20), (87,5% su 20) reddito 37,5 milioni.

4 clienti in più, reddito 100 milioni, imposte 61,25 (50% su 20), (75% su 20), (87,5% su 20), (93,75% su 20), reddito 38,75 milioni.

5 clienti in più, reddito 120 milioni, imposte 80,625 (50% su 20), (75% su 20), (87,5% su 20), (93,5% su 20), (96,875% su 20) reddito 39,375 milioni.

E così via, sempre più vicino ai 40 milioni, senza però mai raggiungerli.

L'opinabile materia imponible

Un commerciante vende un quadro che ha da molto tempo in galleria la prezzo di un milione, corrispondente più o meno al suo costo.

Il cliente però non è convinto, non gli piace, si sa com'è l'arte, e glielo rivende la prezzo di L. 800.000. Tutto sommato meglio prendere lire 200.000 che tenersi in casa un quadro, che non piace, che costa 1 milione. Il commerciante è fortunato, e dopo pochi giorni riesce a vendere il quadro, facilitato anche da un piccolo sconto che ha deciso di praticare; lo rivende a Lire 900.000. Quale sarà il reddito tassabile di questo commerciante (non serve sapere di LIFO, FIFO o altro)? Il commerciante ricorre allora a tre cosiddetti esperti, fors' anche un po' abusivi, ed ha tre risposte diverse: 100.000 oppure 200.000 oppure 300.000 era il suo reddito tassabile, ed ogni risultato era adeguatamente motivato.

Vediamo le varie tesi.

- 100.000: con la prima vendita ha realizzato zero. Poi il commerciante ha riacquistato il quadro per 800.000 e lo ha rivenduto per 900.000 realizzando un utile appunto di L. 100.000, che è quando dovrà dichiarare;
- 200.000: il commerciante ha venduto il quadro a un milione e lo ha riacquistato a 800.000 e quindi ha guadagnato 200.000. Il fatto che il quadro sia stato poi venduto a 900.000 poco importa, in quanto quello era il volume effettivo del quadro;
- 300.000: il commerciante ha guadagnato oltre a 100.000 vendendo il quadro a 900.000. Quindi ha guadagnato lire 300.000.

Che sia meglio il forfait?

Il premio

Le entrate fiscali di un lontano paese non erano sufficienti nemmeno a coprire le spese correnti, un po' come accadeva, verso gli anni 80/90, in Italia. Sempre alla ricerca di nuove entrate che riducessero questo dilagante deficit pubblico, l'amministrazione finanziaria ebbe l'idea di indire un concorso a premi. Il premio, pubblicizzato con tutti i mezzi, era questo:

“Un miliardo in contanti a chi avesse suggerito un sistema per ridurre il deficit dello Stato.”

I promotori del premio si aspettavano un regime fiscale toccasana, una specie di regime super forfettario semplificato automatico induttivo, tutto assieme, ben mischiato.

I centri universitari si impegnano subito alla ricerca di questa novità, ma non mancano gli outsiders.

Si stanno costruendo complicati modelli matematici, ma ecco che un semplice, primo fra tutti, fece arrivare la sua proposta;

“Abolite il premio, e il deficit diminuirà esattamente di un miliardo”.

Non si sa se il premio è stato dato adducendo magari qualche strana scusa, ma aveva ragione. Però, avendo ragione, e quindi dovendosi abolire il premio, non poteva riceverlo, sennò il deficit aumentava.

Ecco dimostrato che il mondo non è dei semplici, nemmeno in un lontano paese.

Che divertimento i rimborsi

L'amministrazione finanziaria di Fiscolandia le studia tutte pur di dilazionare il più possibile i pagamenti.

Il primo dell'anno un ministro delle Finanze pensò bene di illustrare la nuova procedura a tutti i contribuenti, e l'occasione gli si presentò in una intervista televisiva. “Da quest'anno i rimborsi delle imposte (IRPEF, IRPEG, ILOR, IVA) saranno solleciti, come non mai. Ve ne sorprenderete tutti.

Aria nuova nei rapporti fisco - contribuente, più giustizia ed equità”.

Tutti felici e contenti.

Ed ecco infatti a giugno di quell'anno arrivare a casa di molti contribuenti che avevano chiesto il rimborso IRPEF una raccomandata da parte del Ministero. Ci sono stampate due note: la prima dice: “riguarda il credito di imposta chiesto a rimborso a maggio di quest'anno.”; la seconda, scritta in stampatello, dice “APRIE TROVERAI UN VAGLIA INATTESO.” Ed in effetti, una procedura così sollecita è proprio inattesa.

Bisognerà pure aprirla, questa busta, ed ecco che dentro al posto del vaglia c'è un foglietto stampato che dice così: “ Se trovavi un vaglia, non sarebbe stato inatteso.”

Per essere aderente all'affermazione stampata fuori, ecco che dentro non può esserci nessun vaglia.

Il rimborso arriverà come di consueto, con gli interessi. Se lo riceverai fra 5 anni, con gli interessi attuali il tuo credito sarà di lire X.

Però, però ... Al di là dello scompiglio di una tale procedura, se ora tutti sanno che dentro alla busta non c'è nulla, qualora qualcheduno trovasse un vaglia, allora questo sarebbe veramente inatteso, e sarebbe rispettata appieno l'affermazione stampata nella busta. Chissà se nella busta che riceverete ci sarà dentro qualcosa.

Regalo di Natale

La fine dell'anno ha portato, assieme ai regali di Natale, anche novità fiscali; è sempre successo così, ed anche nel 2740 viene rispettata la regola, ma è per l'ultima volta.

Una valida Commissione Parlamentare ha infatti deciso di porre fine a questa raffica di inasprimenti scoordinati; niente più decreti d'urgenza, improvvisi ancorché preannunciati con congruo anticipo, tutto deve essere programmato per molti anni.

Ed ecco approvata la legge che prevede, per quanto riguarda l'impostazione, il raddoppio ogni anno delle tasse dovute in misura fissa, tra cui ad esempio le concessioni governative.

Come contropartita, si ridisegnerà annualmente la cara IRPEF, con consistenti riduzioni.

Che possa complessivamente essere ritenuto un provvedimento equo?

Anche il soggetto più ricco, dopo un po' di anni non ce la farebbe più.

Si pensi che 100.000 lire diventano, dopo 20 anni, oltre 10 miliardi.

Un po' tanto per una tassa di concessione governativa, ancorché si riferisca ad un periodo futuro.

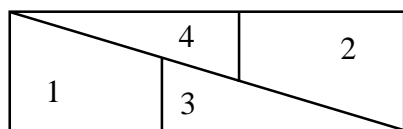
Meglio allora accontentarsi della vecchia, acciaccata, cara IRPEF.

Permuta magica

Pare che in un lontano paese ci fossero dei terreni con strane proprietà; bastava cambiare l'angolo di visuale, ed ecco che la superficie del lotto cambiava.

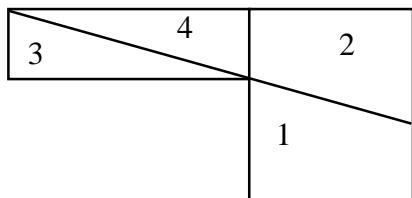
E' ovvio che il Testo Unico locale sull'imposta di registro doveva tenerne conto, anche se non pare Già stata facile la stesura definitiva della norma, nemmeno con l'ausilio del locale SECIT. Vediamo un caso realmente accaduto.

Il Sig. Rossi aveva un terreno, diviso in 4 lotti, numerati da 1 a 4, della seguente foggia:



La relativa superficie era ovviamente di 30 (10 x 3)

Decise di permutarlo con un terreno simile, di proprietà del Sig. Bianchi, composto dagli stessi lotti da 1 a 4 disposti però diversamente:



La superficie di questo lotto era di 32 (6 x 2) + (4 x 5) = 32

Eppure, con superficie diversa, nessun conguaglio e nessuna imposta di registro potè colpire la permuta, trattandosi degli stessi identici lotti, da 1 a 4,

Se non avete trovato l'inganno, eccolo: i lotti sono molto simili, ma non uguali, (è la linea diagonale a trarre in inganno). La superficie di singoli lotti è diversa, e conseguentemente diversa è la superficie complessiva.

Il paese infinito

Esiste un lontano mondo dove tutto, ma proprio tutto, è infinito. Sono infiniti gli spazi, sono infiniti gli abitanti, e sono infiniti le gioie, i dolori, i ricordi, le speranze, i tormenti, gli amori e tutto quello che si può immaginare.

In quel mondo sono quindi infiniti anche i redditi e, di conseguenza, le imposte. Esiste pur sempre una progressività, ma adattata alla particolare situazione; tutti pagano infinite imposte, ed anche se le disponibilità finanziarie a disposizione sono infinite, c'è sempre qualcuno che non si accontenta, e cerca di evitare le imposte, ed ecco che anche le evasioni sono infinite.

Pure infinite sono le elusioni, e i provvedimenti che cercano di limitarle.

Ma l'amministrazione pubblica di quel paese non andava bene: infiniti erano i dipendenti ed infinite le uscite, e quindi il deficit dello Stato era anch'esso infinito; in confronto, il deficit italiano di questi anni è risibile.

Il Ministro dell'Infinito di quel paese (è stato appunto istituito un Ministero ad hoc) volle dare una sterzata alla situazione, e rientrare dal deficit.

La soluzione fu rapida: sarebbe stato sufficiente aumentare di una sola lira (anche lì la moneta si chiama lira) le imposte a carico di ogni contribuente, ed il gioco era fatto.

Fu così istituita una addizionale una tantum di una lira. I contribuenti erano infiniti, e ognuno versò una lira; nelle casse dello Stato le entrate aumentarono di conseguenza in modo infinito, tanto da creare una eccedenza, appunto infinita. Quindi il problema di bilancio fu risolto con una piccola imposta di una sola lira, importo che, stante l'esiguità, tutti pagarono.

Che belle cose possono accadere, quando si toccano gli infiniti. Peccato che invece si abbia sempre a che fare con cose finite.

«Disubbiditemi!» E tutti ubbidirono

Sempre in questo strambo paese, il Ministro delle Finanze, forse un po' depresso dopo l'esperienza appena conclusa, proprio pochi giorni prima della scadenza del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi se ne uscì con la seguente espressione, subito ripresa ed amplificata dai mezzi d'informazione:

“Cittadini, Vi ho sempre sollecitato onestà e correttezza tributaria, invitandovi a dichiarare il 100% dei Vostri redditi, in ciò violando sicuramente le Vostre, e le mie, innate tendenze. Ma per quest'anno, fate quello che Vi sentite, siate spontanei, e disubbiditemi”. Quale sarà stata la reazione?

Non essendo stata sconfessata da nessuno l'affermazione del ministro, nemmeno dai sempre più numerosi fiscalisti, la reazione è stata prima di sbigottimento e poi di estrema incertezza.

Infatti, al di là dell'inconsueto invito, nessuno sapeva se seguire il proprio istinto, ed evadere, o se invece dichiarare tutto al 100%. Evadendo, si obbedisce all'invito del Ministro che richiedeva di seguire il proprio istinto evasivo, ma nello stesso tempo appunto gli si obbedisce, mentre si era sollecitati proprio a disobbedirgli; dichiarando tutto al 100% gli si obbedisce, come si è richiesto, ma ci si comporta come per il passato, quando la richiesta era ben diversa, e non si segue il proprio istinto.

Quanto poi all'essere spontanei su espresso invito, i più erano perplessi; se seguivano l'invito non erano certamente spontanei, mentre se non lo seguivano sarebbero pur stati spontanei, proprio come invece erano richiesti. Molti psicofarmaci sono stati venduti.

Com'è facile accertar se l'astuzia più non c'è

La natura umana non varia con il trascorrere del tempo, ed ecco che i contribuenti del 2740 si comportano nei confronti del fisco proprio come i loro lontani antenati del 2000. Il sistema fiscale è del tutto irricognoscibile, con nuovi Testi Unici che si sono succeduti a periodiche riforme; altro che redditometro, gli elementi a disposizione negli uffici sono molto sofisticati, al limite della comprensibilità. I contribuenti, invece, non cambiano mai, ed ecco esistere tre categorie: i contribuenti perfetti gli evasori gli incerti, coloro che talvolta dichiarano il vero, talvolta no.

E' proprio come oggi: unica differenza sostanziale è il radicarsi dell'atteggiamento, in quanto nessuno cambia mai di categoria; chi dichiara il vero lo farà sempre, mentre l'evasore non avrà mai ripensamenti, nemmeno di fronte a sistemi sanzionatori nuovi. Il titubante continuerà invece a cambiare atteggiamento, pagando le imposte dovute salvo poi pentirsene l'anno successivo.

Con una certa ingenuità, comunque, i contribuenti sono disponibili a rispondere a qualsiasi domanda, astenendosi se proprio non possono rispondere e si comportano sempre coerentemente; è sparita qualsiasi astuzia. In questa situazione, facile si presenta l'accertamento, che non dovrà ricorrere a sofismi o a superesperti; basterà porre delle domande in modo adeguato, e si saprà subito che tipo di contribuente si ha davanti.

Basterà domandare:

“ Sono vere tutte e due le seguenti affermazioni?”

1. Sei uno che dice sempre il vero;
2. se ti dicessero che la terra è piatta, risponderesti come sopra?

Il contribuente corretto risponderà sempre NO,
l'evasore sempre SI, il mutevole non risponderà mai.

Le tasse non esistono

Dimosteremo che le tasse non esistono; non faremo invero come Don Ferrante de I Promessi Sposi, che cercava di dimostrare con la logica che la peste non esisteva, ancorché i morti fossero una realtà comune (Diceva, Don Ferrando: in natura ci sono due generi di cose, sostanze e accidenti, e la peste non è né l'uno né l'altro, quindi non esiste). Ci riferiremo invece, molto liberamente, ad un filosofo, Zenone, e al suo paradosso della dicotomia. Ora, supponiamo di avere un certo reddito in un esercizio, reddito al quale corrisponde una certa imposta. Se noi dividiamo l'esercizio in due avremo un reddito ridotto a metà e le imposte ancor esse ridotte. Dividendo ancora l'esercizio in un numero infinito di volte avremo redditi ed imposte ridotti in proporzione. Ma è proprio qui il problema; è infatti ipotesi chiaramente assurda pensare di poter dividere un esercizio, di per se finito, in periodi infiniti ed imposte, per natura loro finite (anche se potrebbero sembrare infinite), in un numero infinito di periodi; quindi, essendo ipotesi assurda non esistono le imposte.

Ci pare però che così avremo anche dimostrato che non esistono i redditi, il che va un po' meno bene. Forse varrebbe la pena di schiarirsi un po' le idee.

Che strane probabilità

I Centri di Servizio sono i nuovi destinatari delle dichiarazioni dei redditi.

Un giorno ci fu una accesa discussione tra il responsabile di un Centro ed un ispettore del SECIT avente per oggetto la determinazione della probabilità di scovare evasori.

Infatti, presa una dichiarazione a caso tra tutte quelle affluite al Centro, e verificato che si tratta di una dichiarazione infedele, quali saranno le probabilità che un'altra dichiarazione, presa sempre a caso, sia infedele anch'essa? L'ispettore del Secit insisteva sul fatto che, essendo prelevata a caso, le probabilità erano esattamente di 1/2; il responsabile del Centro di Servizi cercava di spiegare che era invece di 2/3. Chi avrà ragione?

Avrà torto l'ispettore del SECIT, è non sarebbe la prima volta; la probabilità, per strana che possa sembrare, è proprio 2/3, e questo indipendentemente dal numero degli evasori.

Dimostrazione : $n =$ numero dei contribuenti
ognuna delle $n + 1$ dichiarazioni la probabilità $1/(n+1)$;
infatti

| contribuenti evasori | contribuenti perfetti |
|----------------------|-----------------------|
| 0 | n |
| 1 | n-1 |
| 2 | n-2 |
| n-k | k |
| n | 0 |

le combinazioni possibili di evasori sono $n*(n+1)/2$

ogni combinazione ha le stesse probabilità $2/n(n+1)$ di essere estratta per prima, se quella estratta precedentemente era un evasore;

- le probabilità che il primo estratto provenga da un universo di k evasori è: $2k/(n*(n+1))$

- dopo aver fatto la prima estrazione, rimangono $K - 1$ evasori fra i restanti $n - 1$ contribuenti, e la probabilità che l'estratto sia ancora un evasore è $(k-1)/(n-1)$

- la probabilità che il primo estratto provenga da quell'universo e che anche il secondo sia evasore è data dal prodotto delle singole probabilità $2K*(K - 1)/n*(n+1)(n-1)$

- la probabilità totale è quindi :

$$n \sum_{k=0} 2k*(k-1)/n(n+1)(n-1) = 2*(1/3)(n-1)n(n+1)/n(n+1)(n-1) = 2/3$$

Tutti evasori, e bugiardi!

“In che mondo viviamo! in questa nazione tutti i cittadini sono bugiardi, e nessuno dichiara il vero al fisco”.

E' questa l'affermazione, invero grave, che un giovane Ministro di un paese fantastico *ha* pronunciato in Parlamento, in sede di indagine sulla situazione fiscale del paese. Ma il Ministro non ha potuto finire il suo lungo discorso, perché?

Perché è stato arrestato, per eccesso di solerzia, da chi ha male interpretato le sue affermazioni. Il Ministro invero si è autodenunciato eva-sore, affermando clic nessuno, e quindi anche lui stesso, dichiara il ve-ro al fisco, ma nello stesso tempo ha premesso che tutti sono bugiardi, e quindi lui stesso è bugiardo. Ma se è bugiardo, non potrà dire il vero, e quindi la sua affermazione è falsa.

I cittadini, e con loro il Ministro, non sono quindi tutti evasori, ma allora non è vero che tutti sono bugiardi. Si può argomentare così all'infinito, senza arrivare ad alcunché; ottimo esercizio di logica serotina.

Ma quanti sono questi evasori?

Sempre quel Ministro, sperando di riscattarsi, in un'altra occasione se ne uscì con la seguente affermazione:

“Oramai mi conoscete, e della mia onestà nessuno può dubitare. Purtroppo la situazione fiscale non è ancora sotto controllo al 100%, ma stiamo facendo dei progressi, ed ogni giorno miglioriamo. Ad oggi, senza tema di smentita, tra tutti i contribuenti la situazione è questa:

- almeno uno è onesto
- presi due a caso, almeno uno sicuramente evade.

Non è molto, me ne rendo conto, ma assicuro che stiamo tutti lavorando per migliorare lo stato di fatto. Abbiate fiducia”.

Che effetto ebbe tale discorso?

Catastrofico. Infatti l'unica soluzione possibile, semprechè il Ministro dica il vero, è che solo lui si comporta correttamente, e tutti i cittadini evadono. Infatti se tra due persone prese a caso almeno una evade, e di questo si è sempre sicuri, essendoci già un onesto, vuoi dire che tutti gli altri sono evasori. Non esistono altre possibilità.

Chissà se l'ente statistico ai fini della contabilità nazionale ne terrà conto, in quel paese!

L'accertamento paradossale

Sempre novità, nell'accertamento tributario. Dopo i coefficienti presuntivi, incubo matematico che ha caratterizzato la fine degli anni 80, ecco l'accertamento logico, sistema molto più raffinato. Ogni anno se ne cambiava l'impostazione e tutto funzionava bene; nel 2005, però, il sistema si inceppò.

La previsione, frutto di sofferta e travagliata conversione di una sequenza di decreti legge (anche allora come oggi) era questa: il contribuente veniva invitato in ufficio, e gli si chiedeva molto semplicemente: se indovini esattamente cosa farà l'ufficio, la tua dichiarazione dei redditi sarà accolta. Se, invece non indovini, il reddito da te dichiarato sarà raddoppiato.

Ma successe quello che non doveva succedere: un contribuente, di fronte a questa domanda, disse che sarebbe .stato soggetto ad un pesante accertamento.

L'accertatore si trovò in stallo, non seppe più che fare. Se non effettuava l'accertamento, allora l'affermazione del contribuente sarebbe stata falsa, ma essendo falsa, sarebbe stato d'obbligo l'accertamento.

Se invece effettuava l'accertamento, allora ne sarebbe conseguito che l'affermazione del contribuente si avverava, ma risultando corretta l'affermazione, allora il contribuente non doveva essere soggetto ad accertamento.

Che sarà successo? Nulla, e non poteva essere diversamente; ci stanno ancora pensando, a distanza di anni. Solo un condono potrà risolvere il tutto; si tratta di un paradosso irrisolvibile.

L'accertamento paradosso

Sempre novità, nell'accertamento tributario. Dopo i coefficienti presuntivi, incubo matematico che ha caratterizzato la fine degli anni 80, ecco l'accertamento logico, sistema molto più raffinato. Ogni anno se ne cambiava l'impostazione e tutto funzionava bene; nel 2005, però, il sistema si inceppò.

La previsione, frutto di sofferta e travagliata conversione di una sequenza di decreti legge (anche allora come oggi) era questa: il contribuente veniva invitato in ufficio, e gli si chiedeva molto semplicemente: se indovini esattamente cosa farà l'ufficio, la tua dichiarazione dei redditi sarà accolta. Se, invece non indovini, il reddito da te dichiarato sarà raddoppiato.

Ma successe quello che non doveva succedere: un contribuente, di fronte a questa domanda, disse che sarebbe stato soggetto ad un pesante accertamento.

L'accertatore si trovò in stallo, non seppe più che fare. Se non effettuava l'accertamento, allora l'affermazione del contribuente sarebbe stata falsa, ma essendo falsa, sarebbe stato d'obbligo l'accertamento.

Se invece effettuava l'accertamento, allora ne sarebbe conseguito che l'affermazione del contribuente si avverava, ma risultando corretta l'affermazione, allora il contribuente non doveva essere soggetto ad accertamento.

Che sarà successo? Nulla, e non poteva essere diversamente; ci stanno ancora pensando, a distanza di anni. Solo un condono potrà risolvere il tutto; si tratta di un paradosso irrisolvibile.

Crucifisco

1. E' una delle tre caratterizzazioni dei sistemi fiscali che inizia con e, ma non è né evasione né erosione.
8. Iniziali di una posta di bilancio al passivo, a parziale riduzione del valore dei crediti.
10. Certe società sono solo scatole
11. Molti, professionisti e non, lo nutrono verso i sempre più numerosi modelli.
13. Luccica e non sconta l'I.V.A.
14. Una parte dei contributi riguarda anche una malattia una volta molto diffusa.
15. Le iniziali di una prossima pur possibile Imposta Sui Consumi.
16. In certi casi può anche ereditare.
17. Lo tende il governo, soprattutto in estate e a fine d'anno, per scoccare le sue frecce fiscali "una tantum"
18. Nuovo istituto a favore dei dipendenti di aziende in crisi: Massima Integrazione Guadagni.
19. Buono Cassa.
20. Amministrazione Finanziaria.
21. Si è sentito tale, di fronte al condono, il contribuente che aveva sempre compiuto quello che riteneva essere il suo dovere.
24. Imposta Sostitutiva.
25. Capoluogo di Provincia di una Regione a Statuto Speciale che gode di ristorno I.V.A. pressoché totale.
26. Istituto di Credito che può operare con Italiani, ma non paga l'IRPEG (in quanto estero).
- (anche 28) Servono per pagare le imposte, in Veneto.
30. Prodotto lapideo, con striature.
32. Doveva essere una imposta comunale, aumentata più volte.
33. Tributo Speciale.
34. Vi sono soggetti, tra l'altro, gli olii minerali e gli spiriti.
35. Si occupa di navigazione, e dovrebbe essere ritenuto ente non commerciale (sigla).
36. Il colore dei bilanci dello Stato.
38. Grosso cioccolatino composto da prodotti che, a se stanti, sarebbero soggetti ad aliquota I.V.A. diverse.

